

LA LAPIDE DI BORGES

Le spoglie dello scrittore devono tornare in Argentina? O devono restare a Ginevra? La risposta è nelle iscrizioni sulla sua tomba

JUAN JACINTO MUÑOZ RENGEL

UN PO' DI TEMPO FA LA deputata argentina María Lenz ha annunciato di voler riportare in patria le spoglie di Jorge Luis Borges (oggi la tomba si trova a Ginevra, dove lo scrittore trascorse gli ultimi mesi della sua vita insieme a María Kodama). L'annuncio ha attirato di nuovo l'attenzione sul significato della lapide di questo argentino universale.

E allora viaggiamo, viaggiamo fino alla sua tomba. Siamo a Ginevra, una delle patrie di Borges, anche se a qualcuno non piacerà sentirlo dire. Intorno a noi ci sono le Alpi, ci arriva la frescura del lago Lemano, e camminando ci addentriamo nella città. Chiamiamo un taxi e gli chiediamo di portarci a rue des Rois numero 10. Al cimitero di Plainpalais. Pronunciamo lentamente: *ci-me-tière*.

Arriviamo in un luogo che sembra un grande parco nel centro di Ginevra, sulla riva sinistra del Rodano. Entriamo e senza troppa fatica troviamo una vetrina con un elenco di nomi. Cerchiamo con lo sguardo la B di Borges. Troviamo il suo nome e l'indicazione: "Numero di tomba 735. Posizione D-6". I nostri passi risuonano per un viale solitario, mentre ci lasciamo alle spalle sentieri che si biforciano, alberi longevi, un prato curato, lapidi grigie e qualche fontana. Infine arriviamo ai piedi di un cipresso accanto alla tomba dello scrittore.

LA LAPIDE È OPERA DELLO SCULTORE argentino Eduardo Longato. La pietra è bianca e ruvida, e sul davanti si legge "Jorge Luis Borges". Più in basso c'è l'iscrizione "And ne forhtedon na", sotto

un'incisione circolare che raffigura sette uomini. Infine, ci sono una piccola croce celtica e le date "1899-1986". Ed è tutto.

L'iscrizione in inglese antico "And ne forhtedon na" è stata erroneamente tradotta – forse per influenza del libro di María Esther Vázquez Borges, *esplendor y derrota* – con "Le porte del cielo si aprono verso di lui". La traduzione corretta in realtà è questa: "e di non aver paura". Borges era un appassionato di saghe nordiche, e proprio con María Esther Vázquez scrisse il volume *Literature germaniche medievali*. Nel libro c'è un saggio intitolato "La ballata di Maldon", in cui si parla di un poema epico del decimo secolo. La ballata racconta lo scontro che avvenne il 10 o l'11 di agosto del 991 sul fiume Blackwater, nell'Essex, in Inghilterra. Il passaggio che ci interessa è questo: "Allora Byrhtnoth cominciò a incitare gli uomini/ Cavalcando li consigliò, mostrò ai suoi guerrieri/ Come dovevano fermarsi e difendere le loro postazioni/ Gli ordinò di reggere forte i loro scudi/ di impugnare con forza la spada e di non aver paura./ Poi quando l'esercito fu schierato a dovere/ Byrhtnoth ripose tra i suoi uomini dove più amava stare/ Tra i guerrieri più fedeli". L'epitaffio sulla lapide di Borges corrisponde alla seconda metà del quinto verso.

L'incisione con i sette guerrieri è a sua volta una copia di un'altra lapide, probabilmente quella del monastero di Lindisfarne, nel nord dell'Inghilterra, che risale al nono secolo e commemora l'attacco vichingo subito dal monastero nel 793. Borges ne parla proprio commentando la ballata di Maldon: "Una lapide del nord dell'Inghilterra rappresenta in modo maldestro un gruppo di guerrieri del

Northumbria. Uno di loro ha in mano una spada spezzata; tutti hanno gettato a terra i loro scudi; il loro signore è stato sconfitto e ucciso, e loro avanzano pronti a morire perché l'onore li obbliga a subire la stessa sorte".

Le affermazioni che Borges fece sulla morte erano contraddittorie. A volte diceva di non temerla, ma di aspettarla con ansia come l'unico modo per salvarsi da se stesso. Altre, che evitava il suicidio solo per viltà. Gli eroici guerrieri sassoni della sua lapide sembrano volergli dare coraggio prima dei suoi ultimi istanti e dirgli... di non aver paura.

Ma non ci sono solo battaglie e coraggio sulla lapide del cimitero di Plainpalais. Sul retro c'è scritto "Hann tekr sverthit Gram okk/ legger i methal theira bert". Sono due versi del ventisettesimo capitolo della *Saga dei Völsungar* (una saga islandese del tredicesimo secolo): "Lui prese la sua spada, Gram, e mise il nudo metallo tra loro". Sotto questa frase è incisa una nave vichinga. E ancora più in basso c'è una terza iscrizione: "Da Ulrica a Javier Otálora".

I DUE VERSI SI RIFERISCONO ALLA STORIA di Sigurd e di Brynhild, promessa sposa al cognato dell'eroe. Una notte in cui deve condividere il letto con Brynhild, per non cedere alla tentazione Sigurd mette tra sé e la donna la sua spada. Anni dopo, in una crisi di gelosia, Brynhild fa uccidere Sigurd. Ma quando capisce di non riuscire a sopravvivere alla sua morte si uccide, chiedendo che il suo corpo bruci nella stessa pira di Sigurd e che di nuovo li separi la stessa spada. Gram, come Excalibur o Durlindana, era il nome di una spada. Borges usò questi versi come epigrafe del suo racconto *Ulrica* (l'unico racconto d'amore dell'autore), in cui il protagonista si fa chiamare Javier Otálora. Quando lo scrisse, nel 1975, Borges aveva già una relazione con María Kodama, il suo ultimo amore e la sua erede universale. Ecco perché è inevitabile pensare che la terza iscrizione debba interpretarsi come "Da María Kodama a Jorge Luis Borges". ■ *sb*

Juan Jacinto Muñoz Rengel è uno scrittore spagnolo, nato a Malaga nel 1974. Conduce il programma *Literatura* in breve sulla radio nazionale spagnola Rne5. Questo articolo è uscito sul quotidiano *El País*.